

INFORMAZIONE: LA DECADENZA DELLA CASTA

Si chiama Errori di stampa il coordinamento dei giornalisti *freelance*, nato per lottare contro la precarizzazione della professione. Perché l'informazione è un bene pubblico, la cui qualità va tutelata

di **Claudia Catalli**

Errori di stampa. Come una lettera fuori posto, un nome digitato male. Per distrazione, per la fretta di fare tutto in fretta e bene. Non è un caso se un coordinamento di giornalisti precari ha scelto questo nome per identificarsi. Per lottare, fianco a fianco, per la tutela dei propri diritti e della propria professione. Perché fare informazione è un mestiere e un mestiere serio, e come tale va rispettato, anche se da decenni non vedi l'ombra di un contratto, anche se ti pagano pochi spiccioli per un servizio che hai messo mesi a costruire. È per cambiare quell'«anche se», che Errori di stampa lavora, con grinta e entusiasmo non comuni, visti i tempi cupi, dal 2009. Chiediamo a loro di raccontarsi, attraverso il

portavoce **Matteo Valerio**.

Come e quando è nata l'esigenza di fondare Errori di stampa?

«Nasciamo nel 2009, dopo anni di confronto tra i colleghi precari che lavorano a Roma per diverse testate (agenzie, quotidiani, radio e tv). Nasciamo come gruppo di amici,

legati dalla condivisione di tutti i problemi che riguardano il precariato giornalistico, ma soprattutto dalla passione per questo mestiere. Nasciamo e restiamo vergini, non perché ingenui, ma perché rifiutiamo le

logiche che oggi guidano le politiche occupazionali all'interno del nostro settore. Nasciamo perché non ci sentiamo tutelati, né dal sindacato né dall'Ordine, tantomeno dai colleghi contrattualizzati o dagli editori.»

“**L'informazione
deve essere
servizio
pubblico**”

Che idea vi siete fatti in questi anni, da dove nasce la piaga del giornalismo giovanile precario?

«Ci piace spesso citare, davanti a domande come questa, l'affermazione di Mario Missiroli, secondo cui “i giornali sono voci attive di bilanci passivi”. Il male del giornalismo italiano viene da lontano, dall'assenza cronica di editori puri e da una conseguente concezione dell'informazione non come servizio pubblico, ma come mezzo per coltivare altri interessi, o come randello da abbattere su chi disturba gli interessi dell'editore-manovratore di turno. Un'ottica del genere svislaccia il valore professionale del giornalismo. Ma non c'è solo questo. C'è una legge, quella istitutiva dell'Ordine, vecchia di 50 anni, un sindacato che ha perso il contatto con i lavoratori, una

generale precarizzazione del mondo del lavoro che – è bene ricordarlo a chi ancora ci definisce una casta – ha investito con i suoi effetti più brutali soprattutto i giornalisti.»

Che tipo di risposta state avendo dalle istituzioni?

«Se parliamo delle istituzioni della nostra professione, i passi avanti ci sono. L'Ordine è fermamente impegnato nella lotta al precariato e anche il sindacato, pur tra mille resistenze e in qualche caso in modo un po' strumentale, si sta accorgendo della massa di giornalisti precari, che ormai sono la maggior parte dei professionisti dell'informazione. È l'effetto della nascita, in molte Regioni italiane, di coordinamenti come Errori di Stampa, che in qualche caso sono anche riu-



Il coordinamento è nato contro la precarizzazione, perchè meno sei tutelato, meno sei libero



Le testate giornalistiche chiudono, la qualità dell'informazione scende, l'opinione pubblica è indifferente

sciti a diventare a tutti gli effetti parte integrante degli organi sindacali.

Dal punto di vista politico, invece, ad oggi la lobby degli editori continua a rappresentare il punto di riferimento più forte presso Governo e Parlamento. Da qui le grosse difficoltà a far approvare la legge sull'equo compenso giornalistico, che è ancora ferma. Anche in questo caso, però, abbiamo dalla nostra la sensibilità di molti parlamentari, colleghi e non. È con loro che stiamo stringendo un rapporto sempre più profondo, ed è insieme a loro che continueremo a muoverci.»

Quali iniziative avete in cantiere?

«L'attività di Errori di stampa è diffusa e complessa. Il primo obiettivo che abbiamo è quello di raccogliere sempre più colleghi intorno al coordinamento, ed è per questo mo-

tivo che a settembre riapriremo una campagna di adesione al nostro manifesto, attraverso i nostri canali Facebook e Twitter, ma anche attraverso l'organizzazione di assemblee pubbliche, che negli anni scorsi hanno sempre fatto registrare una grande partecipazione. Con la fine dell'estate riprenderà ancora più incisiva (anche se non si è mai sopita) la nostra azione di pressione per una rapida approvazione della legge sull'equo compenso. Non si tratta della chiave di volta per la soluzione dei problemi del precariato giornalistico, ma sarebbe un primo e importante passo verso la restituzione di dignità a tutti i professionisti che fanno del giornalismo il loro lavoro e la loro missione. Riapriremo il fronte delle false Partite Iva, soprattutto in Rai, e stiamo preparando iniziative di contestazione a livello nazionale.»

Gli obiettivi fondamentali che perseguite?

«In sintesi: fare il *free lance* deve essere una scelta e non un obbligo, i giornalisti precari devono essere retribuiti in modo equo, nell'ambito del lavoro giornalistico va applicato il contratto nazionale, sempre, che prevede anche tipologie dedicate al lavoro parasubordinato.»

Qual è lo stato di salute dell'informazione del nostro paese?

«Pessimo. La rapida decadenza della qualità dell'informazione ha portato a un generale disinteresse e ad una accentuata diffidenza nei confronti dei quotidiani e delle tv, che a sua volta provoca una depressione del mercato. L'assistenzialismo dei contributi all'editoria, divisi secondo criteri lobbistici e non secondo l'effettiva qualità delle singole testate, ha fatto il resto: in un momento in cui la crisi rende inevitabile la riduzione dei finanziamenti, esistono pochissime testate che riescono a sopravvivere da sole. Le altre, anche quelle che non ne avrebbero bisogno, si affidano agli stati di crisi (reali o fittizi) per ripristinare il sistema assistenzialistico degli aiuti di stato, in un circolo vizioso che porta all'assoluta non autosufficienza del mercato. Nasce anche da qui la precarizzazione del lavoro giornalistico, che a sua volta produce lavoratori schiavi e non indipendenti, ledendo ulteriormente quel principio di autonomia e indipendenza che sta alla base di una corretta informazione.»

Portate avanti Errori di stampa come "volontari", giusto?

«Non solo lavoriamo gratis, ma ci autotas-

siamo per portare avanti le nostre iniziative. Verrebbe facile la battuta per cui a lavorare gratis siamo abituati... ma almeno in questo caso lo facciamo per nostra scelta.»

Avete un "direttivo"?

«No, siamo un coordinamento orizzontale, non c'è un direttivo. L'impegno e la presenza di ognuno sono modulati esclusivamente dall'incertezza (di tempi, orari e impegni) che caratterizza la vita di un precario. Esiste ad ogni modo un nocciolo duro di circa 15 persone, tutte tra i 25 e i 40 anni, provenienti da radio, tv, agenzie di stampa e quotidiani.»

Collaborate con altre associazioni analoghe alla vostra?

«Siamo in costante contatto con tutti i coordinamenti regionali di giornalisti precari, con i quali abbiamo un confronto continuo e una comune piattaforma rivendicativa.»

Come è possibile sostenervi?

«Partecipando alle nostre assemblee pubbliche, suggerendoci temi su cui lavorare e proponendo battaglie da portare avanti. È importante anche denunciare le situazioni di sfruttamento, senza girarsi dall'altra parte quando sono coinvolti altri colleghi. Noi non siamo un sindacato, ma come coordinamento possiamo fare pressione e segnalare anomalie e abusi, facendo da "cuscinetto" fra chi denuncia (e magari non vuole esporsi in prima persona) e chi deve intervenire in caso di sfruttamento. Tutti possono inoltre aderire al nostro manifesto sulla pagina Facebook di Errori di stampa, dove sono inseriti anche tutti i nostri contatti.» ■